

San Gemolo nella tradizione millenaria

Ricorrendo il 25^o anno della ricognizione traslazione delle reliquie del Martire patrono della Badia di Ganna¹, ci sembra quanto mai opportuno riassumere, in una visione documentata, le storiche forme del culto.

La prima difficoltà che incontriamo nella presente indagine è la localizzazione ben determinata nel tempo della morte gloriosa del Santo, anteriore senz'altro all'anno 1047², ritenuto per troppo tempo un valido legame cronologico. Questa esigenza di anticipazione, forse di secoli, del fatto storico, raccolto dall'anonimo redattore monastico, dominato da una fede limpida pari all'obiettività, è ormai necessitata dal concatenamento organico dei reperti archeologici. Comunque non è davvero il caso di abbandonarsi a critiche semplicistiche e negative, unicamente perché questo documento di cui in appendice diamo una più corretta ed integrale edizione diplomatica³, conserva tutte le caratteristiche di vivacità e di luminosa semplicità del racconto popolare di cui costituisce senz'altro un'eminente forma autentica. Del resto nel brano della passione, come la possediamo, che tradisce evidentemente la funzione di introduzione ad un nucleo centrale più antico⁴, il pio cenobita giustifica anche troppo scrupolosamente le fonti della narrazione: *nostris pro veritate visa, et a religiosis viris sunt audita temporibus, sinceritatis stilo*

1 B. Comolli, *La Badia di San Gemolo in Valganna*, in Rivista della Società storica Varesina, VI (1960), pag.132. Per l'occasione i signori Barnaba Rossi e Augusto Moroni donarono l'artistica urna, opera di Fassina, mentre l'ing. Santo Comolli offrì la preziosa mensa marmorea dell'altare che nel progetto dell'arch. Beretta prevedeva un ulteriore sviluppo di chiusura verso il coro. Cf. Il disegno conservato nell'archivio parrocchiale.

2 Questa data, che poi tutti accettarono con valore assoluto, fu esaminata da Galvano Fiamma solamente come una delle possibili.

3 L'edizione del testo, trascritto dal Priore Aimetti nel Registro dei Nati I (1618-1685), fatta da A. Ratti, *Bolla Arcivescovile Milanese a Moncalieri e una leggenda inedita di San Gemolo a Ganna*, in Archivio Storico Lombardo, XXVIII (1901), pag.35-36, oltre ad aver trascurato alcune parti importanti, risultò molto scorretta, peggiorata ancor più nella riproduzione del 16 agosto 1959.

4 Quella parte della passione da noi, come dal Ratti (Op. cit.), trascritta in corsivo e in cui si sente meno la personalità del redattore benedettino.

*posterum ad memoria tradere valeamus*⁵.

E pur avvertendone tutta la lacunosa portata non ha esitato ad accettare quel *quodam igitur tempore non multum praeterito*, di cui già in antico se ne era avvertito il disagio⁶, ma di cui ancora oggi sentiamo l'impossibilità di risoluzione. La tradizione orale fu testimonianza viva e per molto tempo esclusiva della vicenda originata da un comune episodio ladresco in Valmarchirolo alle spese di alcuni pellegrini, uno dei molti, presumibilmente in cui troviamo coinvolti i componenti della banda di Rosso da Uboldo, ladri professionisti quorum abundantia erat in illis partibus⁷.

Ancora nella normalità si mantiene la versione dell'inseguimento come tentativo estremo di recupero degli oggetti rubati, ma è il modo con cui il giovane straniero chiede la restituzione, raggiunti i malfattori presso la fonte in Valganna, che oggi porta il nome del Martire, invocando l'Altissimo e la meta religiosa del viaggio che cambia nettamente le dimensioni di questo avvenimento. Soprattutto bisogna soffermarsi a considerare l'ambiente che, pur avendo le strutture del mondo cristiano, viveva però in un compromesso continuo, in uno sfondo di barbara ed impunita violenza, con la sopravvivenza di pratiche superstiziose e paganeggianti.

La richiesta del Santo nella forma del *blando sermone* tanto ha colpito gli abitanti della valle, troppo rudi per coglierne la natura profonda, di cui essi hanno tuttavia conservato gelosamente l'espressione della tradizione, raccolta dal cronista benedettino e *litteris tradita* in un dialogo di evidente semplicità ma animato da un'eminente sensibilità religiosa e marcatamente improntato alle esigenze liturgiche della agiografia medioevale. Dalla lettura, comunque, del martirologio emerge chiaramente la testimonianza eroica di una altissima fede, su cui sarebbe somma stoltezza impostare, nel dubbio sistematico, una questione di principio sulla validità storica.

Pur riconoscendo la forma della narrazione popolare, non si può negare a

5 Ms. Nati I, f.239r

6 Sia nel martirologio scoperto dal Bescapè (Cf. sotto n.8), come in quello di Goffredo da Bussero si cerca di superare la difficoltà storica, inquadrando l'episodio in una visione cronologica della contea del Seprio: *eo tempore illis partibus dominabantur duo fratres rapaces Ugo et Berengarius tenetes latrones...* Cf. *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Ed. Magistretti, Milano 1917, 162B.

7 Goffredo da Bussero, dopo il particolare circa la localizzazione del luogo di sosta del Vescovo, *in valle mercurioli in pratis plebis arcizate* (Op. cit., 161, C), non concorda con il particolare della patria dei ladri: *tunc nocte tres latrones loci de Uboldo*

priori ogni valore del racconto, a cui con l'appellativo di 'legendario' si vorrebbe spesso da parte di alcuni infliggere la condanna riservata alla deteriore letteratura fioretistica, per ridurre, scetticamente, il martirio alla posizione di *iniuste incussus*. Vorremmo, pertanto, a questo riguardo delineare le dimensioni del termine legendario, che non si può ridurre a un riferimento a qualche cosa di storicamente evanescente e ridimensionato da una calda fantasia popolare, che abbia travisato l'originaria natura, ma è accettabile unicamente come indicativo di un *aliquid* meraviglioso, non comprovato da altri documenti storici.

Superato così il pericolo di fraintesi nella terminologia, non possiamo assolutamente escludere l'intervento del soprannaturale, come potrebbe insinuare il senso del prodigioso diffuso nel racconto specialmente nella descrizione del ritorno a cavallo del Santo decapitato verso il *lucum ubi monasterium huius Sancti martiris est constructum*, avvenuto lungo la strada corrispondente all'attuale statale, se, per raggiungere le pendici del Mondonico, dovette guardare il Margorabbia allora nominato Rivo: *ad flumen... dictum rivum... perveniens ipsum transivit, et iuxta montem Donegum, vultra alveum predictum, in quoddam parvo colle... terminum statuit*.

In questa luce senz'altro va inquadrata la retta posizione del Santo incedente sul suo cavallo nell'atto di reggere la testa sanguinante, elemento tanto caro all'iconografia tradizionale, e messo in evidenza anche dagli altri martirologi⁸, che trova tuttavia la sua primitiva edizione nella presente passione: *caput cuis brachia exceperunt, et sanctum corpus in equo tamquam vivum contra naturam se sustinens ad... Episcopi presentiam remeare non distulit*.

Ancora un'altra componente notevole riesce l'incontro complesso di particolari con lo zio che, preoccupato degli avvenimenti, si era mosso incontro, *cum suo equitatu iter aripiens prodit obvius Beatissimi juvenis Martiris corpori*. Invano alcuni del seguito, *milites et servientes*, avevano cercato di fermare l'animale per toglierne l'esame corpo *milites sanctissimus eius corpus de equo deponere volentes nullatenus potuerunt*; solo dalle mani

8 Cf. G. Giulini, *Memorie*, II, pag. 337 che riporta: *ipsa die (5 aprile) passus est Venerabilis Gemmulus in valle de Ganna a Rubeo de Uboldo et ceteris latronibus, qui eum decollaverunt. Ipse post capitis abscissionem portavit caput suum per unum miliarum... et ibi facta est ecclesia monachorum ubi iacet*.

del vescovo potè ricevere venerata sepoltura su quel colle in cui la Provvidenza *terminum statuit*.

Goffredo da Bussero nella sua redazione successiva⁹ aggiunge altri particolari integrativi dello stesso colore, dipendenti forse da un'analogo fonte monastica perduta. L'immediato susseguirsi di prodigi sul sepolcro di S. Gemolo e del resto anche l'avvertimento del vescovo che raccomandò ai pastori la vigilanza di quel luogo per testimoniare eventuali fatti straordinari, *et si aliqua miraculorum viderent in reditu aperirent*, denotano l'esigenza immediata del profondo problema culturale collegato al giudizio di valore di quella morte che non poteva essere contenuta entro le dimensioni di un fatto di cronaca¹⁰.

Lo zio vescovo di ritorno da Roma, *causa visitandi limina*, colpito dalla successione di fatti così straordinari, *videns toto miracula, vovit ei facere ecclesiam*, ma, soltanto dopo una grave malattia, *misit denarios*, e così fu costruita la cappella¹¹. Il fatto che non dipendesse dalla scelta dello zio il luogo di sepoltura, su cui il cavallo con il suo santo spontaneamente si fermò e dove i valligiani costruirono la chiesa, depone per l'inesistenza di un precedente edificio sacro, dedicato a S. Michele, come sembra insinuare una tradizione raccolta dal Card. Federico Borromeo in visita pastorale a Ganna nel 1612: *illis temporibus ad honorem Sancti Michaelis Arcangeli dicata, hoc quoque Sanctis Martyris titulo decorata fuit*¹².

Non interessa qui neppure ripetere la ricostruzione delle vicende delle reliquie del Santo, per secoli custodite in un rudimentale sarcofago¹³ nella minuscola chiesetta finanziata dal vescovo, presso cui si svilupperà anche una imprecisabile forma di vita eremitica femminile, *due converse ibi morabantur*. Contemporaneamente il clero plebano di Arcisate soleva celebrare dodici messe annuali¹⁴. Quando poi avvenne

9 Il testo metropolitano del Duomo di Milano del sec. XIII, ci conserva una trascrizione del testo di Goffredo da Bussero (+1286) molto scorretta.

10 Questo è il giudizio costante della Chiesa che ha approvato il culto del Santo, autorizzando recentemente una messa in suo onore (1961).

11 *Liber Notitiae Sanctorum...* 162 B: *Sed cum aliis negotiis implicatus differret factus infirmus est. Cui apparuit sanctus Gemulus arguens de dilatione ecclesie hedificande. Tunc sanatur misit denarios et facta esta ecclesia*.

12 Cf. il decreto della visita pastorale del 1612 nel Ms. *Registro dei Matrimoni II (1662-1790)*, f. gor., nell'Archivio Parrocchiale.

13 B. Comolli, *Il Sarcofago di S. Gemolo M.*, in *La Badia di S. Gemolo e la Valganna*, I (Aprile 1966) pp. 15-16.

14 A. Ratti, *Op. cit.* p.27: *Unanimiter laudamus, quatenus*

l'insediamento dei monaci *Ordinis Sancti Benedicti*, per quanto riguarda il culto di S. Gemolo, trovarono consuetudini ben radicate tra gli abitanti del paese¹⁵, anche se spetta esclusivamente alla fondazione monastica il merito di averlo conservato e diffuso nei vasti possedimenti del monastero, *Terre Sancti Gemuli*, che elevarono anzitutto a celeste patrono dell'incipiente cenobio¹⁶. Provenienti dalla Leventina, una vallata svizzera, sono infatti le tre donne, guarite dal Santo: *tres femine de Loventina, saporita, sauxina et rubea a malo sanantur*¹⁷. In questa visione il Santo era divenuto il taumaturgo delle nostre vallate prealpine, al cui santuario accorreva sempre gran numero di infermi, *undique ad eius tumulum venientes sani rediebant*, specialmente nella sua festa, come l'energumeno di Varese: *quidam energumenus... veniens ad festum Sancti Gemuli, est sanatus*¹⁸. Questa ricorrenza, notata anche nel calendario ambrosiano del 1381¹⁹, è già da Goffredo da Bussero (sec. XIII) documentata: *festum Sancti Gemuli Martiris celebratur die IIII februarii*²⁰.

viginti et quatuor denarios, quos homines de bellari... presbitero de Arcidiate dabant, duodecim propter missas, quos in Sancti Gemuli Ecclesia cantabat et duodecim propter prandia, deinceps nullo modo dent.

15 *Ibidem*, p.28: *interdicimus etiam ut officiales ipsius ecclesie Sancti Gemuli officium vel seppellitionem in ipsa plebe celebrare non audeant nisi illius defuncti qui illorum elegerint ad Sanctum Gemulum sepulturam.*

16 Così le due Bolle di Celestino III, datate in Laterano il 25 gennaio e il 15 febbraio 1197, sono indirizzate *Priori et monachis ecclesie Sancti Gemuli de Ganna*. Cf. Kehr, *Italia Pontificia*, Vol. VI, pars I, p.163.

17 Nel 1274 troviamo nel libro dei morti della chiesa di Cuvio in Valcuvia un'oblata secolare della Badia: *Legranza conversa Sancti Gemoli de Gana dedit in vita sua pro se et Tadiolo suo filio libras III tertiorum*. Cf. R. Beretta, *Un obituario della Collegiata di S. Lorenzo di Cuvio*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, VII (1962), p.36.

18 Liber Not..., 162 C

19 Ms G. 52 inf. Della Biblioteca Ambrosiana: *4 feb.... fit festum Sancti Gemuli martyris in vale de Gana, apud Varisium.*

20 Anche G. Fiamma, nel suo elenco dei corpi santi, (Ms. Ambr. T. 175 Sup.) ricorda: *Festum Sancti Gemuli mart. celebratur die IIII I febr...* Pure il Ms. Ambr. (Y. 34 Sup. sec. XV) annota: *In valle de Gana, Sanctus Gemellus*. L'Amministrazione dell'Ospedale continuerà nella celebrazione come ci attestano documenti fin dall'anno 1559. Però nel 1612, la prescrizione del Card. Federico è categorica: *Dies Sancto Hiemolo dicatur, ad cuius honorem hoc monasterium... fuit institutum, a clero, et omnibus parochianis santificetur ac si de precepto Sancte Matris Ecclesie coli deberet*. Ms. *Matrimoni cit.*, f. 91r. Quando poi il 26 dicembre, i capifamiglia si radunarono in Badia per stabilire i giorni di festa non... *comandati dalla Santa Chiesa, febraro alli 4 S. Gemolo Martire et Patrono della Terra*, dal Priore Aimetti sarà steso il verbale con tutti i nomi dei presenti Boarezzo 5, Ghirla 5, del Motto 6, Mondonico 6, Campobella 9, Baraggia 20, Molino 4, Casarivo 2. Ms. *Nati I*, f. 237r-237v.

Alcuni fattori naturali hanno però influito a determinare un orientamento specifico della devozione popolare. La presenza infatti nella fonte presso il luogo del martirio di quelle caratteristiche macchie sanguigne²¹ che sui sassi, *nati vel immisi rubescunt*, mantenendo l'effetto del colore vermiglio del sangue, è sempre stata fonte di commossa ammirazione, specialmente quando i monaci, durante la costruzione dell'artistica cappellina *memorabilis*, videro scaturire nel luogo dove doveva sorgere l'altare una nuova sorgente²².

Questa successione di elementi ha subito in una visione sintetica una certa confusione di valori storici, come nel caso della preghiera per la benedizione dell'acqua che si attingeva ormai indifferentemente da ambedue le fonti, anzi con l'andare del tempo, preferibilmente da quella più comoda *secus viam publicam*²³. In questa *oratio*, in connessione arbitraria con il martirio, si fa scaturire il *fons magnus*, da cui S. Carlo stesso si fermò a raccogliere per devozione alcune pietre²⁴. Sempre nel medesimo testo liturgico si invoca Dio, perchè con quell'acqua largisca *ubicumque aspersa fuerit per intercessionem ipsius congruentem pluviam...*

Per questo il Priore don Bernardino Aimetti, in occasione del restauro della fatiscente cappellina²⁵, benedetta il 13 agosto 1665²⁶, poté aggiungere al materiale già raccolto su S. Gemoloun paragrafo de *recentioribus miraculis*²⁷, notando il concorso di gente *tempore siccitatis* che implorava *subsidium aque... et sepiissime gratiantur*. Così andò sempre più diffondendosi questa visione che troverà notevole espressione nell'incisione del Del Re (1752)²⁸,

21 *Continet in se Lapides guttis sanguinis tinctos*. Cf. Ms. *Nati I cit*, f. 240v.

22 M. Frecchiami, *La cappella di San Gemolo e il suo restauro*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, VI (1960), pp. 65-69-

23 Foglio Ms. antico inserito nel Rituale Sacramentorum ad usum Mediolanensis Ecclesie, Mediolani, MDCCXXXVI, in uso nella sacrestia della Badia e ora conservato nell'archivio parrocchiale: *Oratio Sancti Gemuli. Deus conditor aquarum, atque gratiarum largitor, qui in Martirio Beati Gemuli fontem scaturire fecisti Benedic + quaesumus hanc creaturam aque, ut ubicumque aspersa fuerit per intercessionem ipsius congruentem pluviam largiri digneris. Per Dominum nostrum &...*

24 *Ex quibus plures S. Carolus Borromaeum, dum diocesim visitaret, abstulisset devotionis ergo, fama est*. Cf. J. Bollandus, G. Henschenius, *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur*, Venetiis, MDCCXXXV, p. 567.

25 B. Comolli, *La Badia...* cit, p.32

26 Ms. *Nati I cit.*, f. 241r

27 *Ibidem*, 240v

28 Fu pubblicata in B. Comolli, *Un codice ambrosiano monastico della Badia di Ganna*, in *Riv. Della Soc. Stor. Var.*, VIII (1964), n.8. L'originale è ora esposto

commissionata dal Priore don Giovanni Antonio Zanzi e riprodotta anche in dimensioni più ridotte²⁹, proprio per attestare l'avvenuta benedizione, con l'iscrizione *Sanctus Gemulus Abbatie Vallis Ganne Patronus et prodigiosis aquis per orbem clarissimus*.

Nonostante la scomparsa dei monaci nel 1556 e un certo decadimento religioso³⁰, i pellegrinaggi continuarono ininterrottamente³¹, regolati soprattutto dai decreti delle visite pastorali, per cui i fedeli di Arcumeggia, Bedero Valcuvia, Cabiaglio, Rancio, Casalzuigno, Masciago, Cassano Valcuvia, erano invitati a portarsi, nel giorno delle Litanie Maggiori (25 aprile), processionalmente a S. Gemolo, dietro corresponsione di lire milanesi 31,10, pagate dalla Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, a cui poi subentrò la Fabbriceria con la aliquota in lire italiane: Bedero Valcuvia L. 2,57; Masciago L. 2,57; Rancio L. 3,45; Cabiaglio L. 9,93; Cassano Valcuvia L. 10,06.

Al termine di questa indagine si apprezzerrebbe, ma preferiamo lasciarla per altra occasione, una raccolta completa di tutte le testimonianze iconografiche del Santo³², che il tempo e l'incuria degli uomini hanno reso maggiormente preziose, segni rappresentativi dell'attaccamento profondo dei nostri padri al Patrono di questa terra.

Con il passare dei secoli però anche la tradizione veniva, per molti fattori, oscurandosi, tanto che nel primo ventennio del nostro secolo rasentò il pericolo di uno spostamento³³, poiché ormai la gente cercava

nel museo della Badia.

29 Questa è la formula della scheda: *Faccio fede io d'aver benedetto l'acqua di S. Gemolo per... di... e d'aver ricevuto per elemosina d'una messa... di offerte al Santo... ed in fede li... del mese di... 17... Prete Priore Curato nell'Abbazia di Ganna*. Questa preziosa testimonianza, ora nell'Archivio Parrocchiale, proviene dal ricco fondo della donazione della def. sig.ra Anita Orelli.

30 B. Comolli, *Documenti inediti per la storia del monastero benedettino di S. Gemolo M. in Ganna*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, VII (1962) pp.157-159.

31 Decreto dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo del 9 ottobre 1789 N. 3157. Cf. La lettera del Priore don Francesco Galli (11 luglio 1942) a Sua Em. Il Card. Ildefonso Schuster per ottenere la dichiarazione di Santuario per la chiesa di Ganna ai fini di beneficiare del R. Decreto del 18 agosto 1941 N. 1741 che esentava dalla raccolta delle campane per fini bellici le Cattedrali, Santuari e Chiese storiche ed artistiche. A Ganna infatti la richiesta, giunta da Milano in data 7 agosto 1942, imponeva, su cinque campane di Kg. 2900, il sacrificio di Kg. 1740.

32 In parte fu raccolta nel *Numero unico in occasione della traslazione del corpo del Santo dal Palazzo Arcivescovile di Milano alla Badia di Ganna, 9-16 agosto 1941*.

33 I. Schuster, *Un processo su San Gemolo che si protrae per tre secoli* in *Riv. Dioc. Milanese*, XXX (1941) p.401

il sepolcro del Martire, non più nel presbiterio, ma bensì sotto la lastra della preromanica transenna marmorea, probabilmente appartenuta alla chiesetta intitolata a San Michele³⁴, murata come copertura di una tomba nel pavimento ai piedi del primo pilastro a destra verso l'altare.

Finalmente dopo anni di studi ed esami, si concluse con l'autenticazione di quelle ossa, che nel deposito rinvenuto al tempo del Card. Federico, concordavano con le molteplici esigenze storico-archeologiche³⁵.

Fu così che il Card. Schuster venne a Ganna il 16-17 agosto 1941³⁶, per festeggiare e consegnare solennemente alla venerazione dei fedeli di Ganna le spoglie gloriose di Colui che per tanti secoli è stato invocato potente Patrono.

Publicato in *Rivista della Società Storica Varesina*, 2 agosto 1966, Varese

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

34 Cf. M. Frecchiami, *La Badia di Ganna*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, VII (1962), pp. 124-125.

35 Cf. L'esame medico dattiloscritto, conservato nell'archivio della Badia, del Prof. Judica Cordiglia, dell'Università di Milano. Per il processo storico Cf. I. Schuster, *Il corpo di San Gemolo Martire, + 1047*, Varese, 1941, p.14.

36 Il Cardinale giunse a Ganna nel pomeriggio del 16 agosto. Alle 5.30 del mattino seguente consacrò, in onore di San Gemolo l'altare rinnovato, includendovi le reliquie dei SS. Martiri Massimo e Massimiano e di S. Mona Vescovo.